

troppo a lungo servito al trasporto di armi e di armati a danno d'Italia; è tempo che restino sgombre a servizio del commercio pacifico, che giovino all'affratellamento dei popoli slavi, tedeschi e italiani, i quali e per ragione di vicinanza e per la stessa diversità d'origini, d'inclinazioni, d'interessi, di fini, hanno mille motivi di favorirsi e d'amarasi ».

\* \* \*

La fortuna d'Italia! Purtroppo essa non fu quale l'aspettavano le genti. E che scoramento, e quale impotente furore!

Pure i nostri fratelli Istriani, atterriti dalla fatalità, non mancavano nell'animo. E l'11 agosto del 1866, scadendo l'armistizio a cui fummo obbligati dalle oblique arti della Germania, indirizzano un ultimo « appello all'Italia », una pagina di fierezza senza accoramento e di fiducia nella giustizia, dettata da Carlo Combi, che non si può rileggere senza profonda commozione.

Anche qui, dopo la dimostrazione dell'Italianità istriana la questione è ricondotta nei limiti sacri della sicurezza nazionale.

« Tanta è la nostra fiducia che siffatto ordine di considerazioni basti di per sè solo a rendere piena ragione al nostro assunto, che di null'altro facciamo richiesta agli uomini di Stato che non sia lo studio dell'importanza strategica della frontiera orientale d'Italia; lo studio della necessità in cui versiamo, di prendere le nostre posizioni sull'Adriatico, per riparare la lunghissima costa